

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 1 Marzo.

Agli Elettori Toscani per la Costituente Italiana.

Chiamati ad eleggere i rappresentanti alla Costituente Italiana, ed obbligati dalla legge a nominare cumulativamente tutti i 37 Deputati, che la provincia Toscana dovrà inviare all'Assemblea Nazionale di Roma, non vi sarà discaro, o Elettori, che noi vi proponiamo la lista dei Candidati che reputeremo più degni di rappresentarvi nel Supremo Consesso, alle cui mani saranno affidate le sorti della Toscana, e quelle forse di tutta Italia.

Compilando la seguente lista delle nostre Candidature noi non abbiamo inteso, che di facilitarvi il gravissimo assunto elettorale, offrendovi una serie dei nomi più rispettabili, e meritevoli sotto ogni aspetto dei vostri suffragi. Nessuna personale simpatia ed antipatia, nessun preconcepito, nessuna predilezione ci hanno diretti in questa scelta. Nel farla noi non abbiamo avuto altra norma, che quei sacri ed inalterabili principii del vero, del giusto, e dell'onesto, che ci hanno fin qui guidati, e come cittadini, e come Pubblicisti.

Gli uomini che proponiamo alla vostra sanzione sono uomini leali e democratici, sono uomini liberi e indipendenti, sono infine uomini eminentemente italiani. Questi e non altri sono i titoli per cui più specialmente li raccomandiamo al vostro discernimento.

Ma non per questo abbiamo creduto di dover negligenza le capacità, che anzi le abbiamo sempre vivamente accolte, quando non erano scompagnate dagli altri titoli morali e civili, che abbiamo sopra enumerati; e le abbiamo accolte, qualora pure ci accadeva d'incontrarle fra le fila dei nostri avversari politici.

Troverete nella lista una grande maggioranza di Candidati Toscani, e li troverete distribuiti in modo, che ogni provincia e direm quasi ogni città abbia i suoi rappresentanti alla Costituente: ma non troverete escluse tutte quelle notabilità non toscane, che una lunga convivenza, od una chiara ed estesissima fama hanno fatti popolari presso di noi.

Elettori! noi abbiamo francamente iniziata la difficile opera elettorale, noi sapremo proseguirla fedelmente, offrendovi tutte quelle notizie intorno agli uomini ed alle cose che potessero abbisognarvi per determinare la vostra coscienza ed il vostro suffragio. Spetta ora a voi di compierla degnamente, come i bisogni e le speranze della patria domandano.

Accorgete dunque tutti ad esercitare il più sacro, il più prezioso fra i vostri diritti che è ad un tempo dovere massimo, assoluto, inalterabile.

Accorgete e gittando la vostra scheda nell'urna elettorale, ricordatevi che in essa stanno racchiusi i destini della patria, l'avvenire della nazione, imperocchè dalla scelta che sarete per fare dei vostri Rappresentanti, dipenderanno, siatene certi, le sorti della Toscana, la salute d'Italia.

Salute e fratellanza.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
2. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Capponi Gino di Firenze.
4. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
5. Cerretani Avv. Piero di Siena.
6. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
7. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
8. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
9. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa.
10. De'Bardi Filippo di Firenze.

11. De-Benedetti Salvatore di Novara.
12. De-Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
13. Del Medico Andrea di Carrara.
14. Fabrizi Niccola di Modena.
15. Franchini Francesco di Pistoja.
16. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
17. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
18. Guerrazzi F. D. di Livorno.
19. La Cecilia Giovanni di Napoli.
20. La Farina Giuseppe di Sicilia.
21. Maestri Dott. Pietro di Milano.
22. Mazzini Giuseppe di Genova.
23. Mazzoni Giuseppe di Prato.
24. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
25. Modena Gustavo di Treviso.
26. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
27. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
28. Mordini Antonio di Barga.
29. Paoli Tommaso di Pisa.
30. Peruzzi Ubaldino di Firenze.
31. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
32. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
33. Ravina Amedeo di Torino.
34. Santarasci Dott. Giovanni di Lucca.
35. Vannucci prof. Atto di Prato.
36. Varè Giovan Battista di Venezia.
37. Zannetti prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali

L'ALBA — LA COSTITUENTE — IL NAZIONALE.

Siamo lieti di potere annunciare che la Lista dei Candidati alla Costituente italiana, proposta dal Circolo del popolo di Firenze, coincide in gran parte colla nostra, eccettuata le seguenti modificazioni.

I candidati ommessi sono:

1. Capponi Gino di Firenze
2. Corsi Ingegn. Lorenzo di Arezzo
3. Fabrizi Nicola di Modena
4. Gemignani Avv. Antonio di Lucca
5. La Farina Giuseppe di Messina
6. Modena Gustavo di Treviso
7. Morandini Ingegn. Giovanni di Massa Marittima
8. Mordini Antonio di Barga
9. Peruzzi Ubaldino di Firenze

I candidati ommessi furono surrogati nella lista del Circolo del popolo coi seguenti nomi:

1. Cannonieri Giuseppe di Modena
2. D'Apice Generale Domenico di Napoli
3. De Boni Filippo del Friuli
4. Lamberti Giuseppe di Reggio di Modena
5. Niccolini Giov. Battista di Roma
6. Panattoni Avv. Giuseppe di Firenze
7. Pellegrini Didaco di Genova.
8. Ricciardi Giuseppe di Napoli.
9. Romanelli Leonardo di Arezzo.

LA QUESTIONE DI SAVOJA.

La quistione della Savoja si disegna sempre più nettamente nella Camera Piemontese e nei giornali Savojardi. Non si tratta più di vaghe aspirazioni, di lamenti, di rancori mal repressi, non si tratta di domande di parificazione, di emancipazione amministrativa; la parola di separazione è pronunziata apertamente, e gettata come una minaccia ad ogni nuova deliberazione del governo. La Savoja non può, non vuole far nulla pel Piemonte; ella si sente sciolta dei legami che la strinsero a lui, e sconfidata delle sue forze, tormentata dal fantasma della

miseria, si raccoglie tristamente solitaria a meditare il proprio avvenire. I trentaquatt'anni di vita comune col Piemonte non le hanno lasciato nessun ricordo amico, nessuna fratellevole simpatia, la monarchia ha pesato di tutto il suo giogo su quelle alpestri contrade, ed ora esse la ricambiano di indifferenza, e di ripulsione. Memorie non cancellate di fame e di sangue ritornano ancora a rinfrescar gli odj malamente sopiti; e i massacri di Vernay e i gemiti delle vittime del '35 non hanno fatto dimenticare a quel forte popolo il saluto alla Francia e le gioie repubblicane del '92.

Noi l'abbiam detto altra volta, la Savoja è francese, ella sente altamente la sua nazionalità e l'impulso che l'attira verso l'antica compagna. La sua unione col Piemonte fu opera di violenza strappata al voto popolare da un aristocrazia prevalente e raggiratrice, e lo fu in quell'epoca stessa e con quelle arti, con cui la Lombardia era gettata preda infelice alle voraci brame dell'Austria. Il Piemonte che ha cancellato i patti del '15 ed ha varcato il Ticino proclamando un nuovo patto politico, ha restituito con questo atto i suoi diritti alla Savoja, ha rinunciato senza volerlo ad una sovranità, che traeva la sua forza dal solo codice della santa alleanza. Il Piemonte, che combatte in Lombardia la feudalità austriaca, non può sostenere per la Savoja l'ingiusta legge della conquista. La Savoja lo sente, e dacchè la parola di nazionalità ha risuonato come promessa di risorgimento all'Italia, il suo sguardo s'è volto con più amore e con più fiducia alla Francia. Nel tentativo d'ingrandimento del Piemonte, nel trionfo della causa italiana, essa non è adescata da nessuna lusinga di gloria o di prosperità nazionale; essa non sente della lunga guerra d'indipendenza che il peso ed i sacrificj. Essa vede le sue campagne spopolate, le sue capanne miserabili e denudate, e dichiara per bocca de'suoi giornali e de'suoi deputati che le forze le mancano per camminar del pari col Piemonte e che è costretta a ritirarsi da lui.

La prima a metter il grido d'allarme, a parlare di separazione è ora quella medesima aristocrazia che nel '15 si maneggiava pel Piemonte, e a cui lo zelo per l'unione faceva trovare in Ciamberi, città di 12 mila anime, una lista di 80 mila firme. Questa, che vede la monarchia avviarsi ad un era di prossima libertà, si ritrae sbigottita dal movimento insurrezionale italiano, e tenta coll'emancipazione di riconquistare l'antica supremazia. Approfitando del facile istinto di nazione, delle tendenze, degli interessi del popolo savojardo, si studia di mantener la scissura fra esso e il governo piemontese, l'alimenta di continui eccitamenti, la conduce a giovare a' proprj fini. D'accanto alla Francia, memoria e desiderio dei patriotti savojardi, fa brillare l'immagine d'una Savoja indipendente, isolata, signora di sè ed unita solo per patto di federazione alla Svizzera: si volge alle passioni egoistiche ed isolatrici, alle piccole ambizioni, ai piccoli interessi, e spera di rinnovare nella Savoja le imprese del *Sonderbund* e di mettere nella nuova repubblicetta le basi d'una oligarchia più tiranna d'ogni assolutismo. È questa l'idea che inspira nella camera i deputati savojardi della destra, gli organi della stampa reazionaria; è questa l'idea che l'Inghilterra, gelosa d'un ingrandimento della Francia, s'industria con ogni mezzo di far prevalere in Savoja.

Il giornalismo liberale, e specialmente i deputati della sinistra, fatti accorti del maneggio, combattono gli avversari sul terreno dell'opportunità. Sostenere la separazione non farebbe in questo momento che accrescer forza agli altri, sospingere i desiderj verso quella via per cui essi tentano di trascinarli. Fra l'orgoglioso concetto d'uno stato indipendente, e il concetto più modesto

ma più ragionevole dell'unione alla Francia facilmente, il giudizio popolare potrebb' essere indotto ad errar nella scelta. E i liberali della Savoia, timorosi dell'esito, soffocano in cuore le loro simpatie e le loro speranze, e si stringono per un istante ancora intorno al trono di Carlo Alberto. La loro voce suona nel parlamento parole d'affetto al Piemonte, d'augurio, d'entusiasmo per la causa italiana, di devozione al re ed alla forma costituzionale. Le idee retrograde, le reticenze, le aversioni degli avversari sono combattute da essi col fuoco, colla vivacità, colla potenza degli impeti generosi, che scuotono le fibre dell'assemblea. E il voto della camera è sempre con loro.

Ciò non toglie che in Savoia il pensiero della separazione non fermenti soffiato da varie influenze. Dalla Svizzera e dalla Francia continue voci di seduzione le giungono, a cui ella risponde con fraterno saluto. Le une ricordano antiche alleanze e libere e serene memorie, le altre ripetono incantatrici promesse di vita individuale, e guarentigie solenni d'indipendenza. A quali di queste voci intenderà la Savoia l'orecchio? È difficile prevederlo. Pure se dobbiamo guardare alla condizione speciale della Savoia, a' suoi bisogni, a' suoi interessi, la scelta non può rimaner dubbia. Le sue linee commerciali la chiamano verso la Francia; egli è in questa soltanto che la Savoia ha stabilito il mercato de' suoi prodotti; da questa, scomparendo le barriere doganali, ritrarrebbe una somma annua di parecchi milioni, ricchezza non lieve in terra agricola e povera. Qual vantaggio di tal natura le offrirebbe la Svizzera, agricola anch'essa e rotta da tante barriere? E qual guarentigia di dignità e di sicurezza le presenterebbe quella confederazione, amalgama di elementi contrari che la necessità ha tenuto vincolati finora, e che adesso cominciano a respingersi? La vigliacca debolezza di quel Governo, a fronte delle potenze estere, assicurerà forse alla Savoia la sua inviolabilità? Certo la Savoia penserà che solo le grandi nazioni hanno condizioni di vita duratura, e che col gravitare dei popoli tutti verso il loro centro comune, col rientrare delle nazioni dentro i loro naturali confini, la Svizzera non ha più la sua ragione d'esistere. Col principio delle nazionalità ora invocato dalla Savoia, la Svizzera diventa un'anomalia. E la Savoia, fatta Svizzera per un momento, dovrebbe poi ancora adagiarsi, come in sub letto naturale sull'estremo lembo della Francia.

Questo farà la Savoia tra non molto; a questo si prepara senza dubbio rassegnato il Piemonte. Noi attendiamo che il rapporto della Commissione, stata nominata per istudiare siffatta questione ci mostri nel suo vero aspetto i bisogni e lo stato di quel paese, a cui ci lega antica e nuova simpatia. Ora non possiamo che ripetere ai Savojardi le parole, con cui si chiude un articolo della *Revue de Genève*: — « Non separate la causa della vostra indipendenza e della vostra libertà dalla causa generale di tutti i popoli dell'Europa. Questa causa sta per essere combattuta in Italia, è qui che sarà deciso l'avvenire della libertà di tutti e il vostro principalmente. Proseguite a star nelle file di quelli che andranno a combattere per l'indipendenza dell'Italia; egli è per quella via che voi pure diverrete liberi. Se l'Italia non è indipendente, voi non avete nulla a sperare. » —

Nulla di più triste e sconsolante, che l'udir parlare gli stranieri di questi moti che agitano l'Italia. Un sorriso di pietà e di scherno erra a loro sempre in sulle labbra allorchè ritessono implacabilmente la storia dei nostri errori e delle nostre sciagure. Guai ai vinti! Pur troppo questa terribile parola ci suona all'orecchio ogni giorno, per poco che reclamiamo alle norme del diritto comune, e ci ingorgogliamo nella giustizia della nostra causa.

Da lungo tempo i giornali di Inghilterra, di Francia, e di Germania, che sono corpo e anima devoti a propugnare il vecchio e privilegiato edificio Europeo, e hanno acquistata una deplorabile celebrità insegnando la positività del proprio egoismo, ci gettano in faccia ogni maniera d'insulto, afferrano un uomo, una parola, un accidente, ultimo e inosservato per colorire tutto un partito, o tutto un paese, e in mancanza di meglio calunniano, deridono, — e calunniano. Questa tattica abilmente maneggiata ha per iscopo di far tacere il rimorso che secretamente agita ogni governo al cospetto di questa tremenda mostruosità di un regime barbarico, che in piena civiltà devasta la Lombardia, calpesta un'intera nazione. Quando gli schiavi domandarono la libertà, i liberi travagliati internamente da un rimprovero irresistibile, non sapeano difendersi, che accusandone la de-

gradazione e la impotenza, e propugnando l'assurdo della differenza di razza.

Dolenti di non trovar simpatie tra tutti questi corrotti cortigiani della forza, noi non cessiamo per questo dal proseguire implacabili, e sereni la via, che ci debbe guidare a dignità di popolo emancipato, e signore dei propri destini. L'avvenire ci sarà miglior giudice. Egli dirà, come, attraverso a' dolori orribili ed ineffabili angosce, una moralità suprema e delicata ha sempre accompagnato il nostro movimento. L'avvenire dirà, come nelle giornate di Marzo il popolo italiano rispondesse con evviva fraterno ai vecchi suoi sgozzatori, che gli cadevano nelle mani; l'avvenire dirà la quiete solenne di Roma deserta e tradita dal pontefice, la mirabile civiltà di Toscana che svegliatasi un giorno senza principe, senza governo, abbandonata alle tentazioni dell'anarchia, seppa egualmente tenersi lontana da ogni intemperanza: l'avvenire dirà come in Italia i partiti, quanto più si inaspriscono e nel loro inasprimento dan luogo ad alcuna collisione, tanto più dopo son pronti a ricomporsi, riconciliarsi fratellevoli, e sacrificare gli odii sull'altare della salute della Patria.

La generosità, la pazienza, il coraggio non ci valsero a nulla, neppur a guadagnar un motto di simpatia da questi inflessibili scettici, che hanno confiscato a sè il privilegio della gloria, della potenza, e del diritto. Tranne la voce di incoraggiamento che ci viene dai pochi e combattuti difensori della libertà, che presso ogni nazione toccano una sorte poco diversa dalla nostra, noi siamo giorno per giorno or abbandonati nella solitudine, ora coperti di derisione or perseguitati di minaccia. Se v'ha cosa alcuna, che ci persuada della santità della causa per cui combattiamo, è lo sdegno mal espresso che svelano tutti questi corrotti idolatri di una società corrotta e cadente.

Innanzi a pochi e deplorabili atti che funestarono la rivoluzione italiana, sta la intera moralità e dignità del popolo; innanzi a pochi individui meno puri, sta l'eroismo l'abnegazione, e la costanza delle masse.

Un santo fremito, una terribile e patriottica indegnazione però ci comprende, quando veggiamo molti dei nostri, molti uomini, che di italiano almeno hanno il nome, travati da un feroce risentimento di parte non rifuggire da nessuna più abietta menzogna per gettar l'infamia sui propri fratelli, per disonorare di orribili accuse i fatti, che a loro non volgono favorevoli, per calunniare la intera nazione, e renderla disonorata al cospetto di tutto il mondo.

Noi non vogliamo rimescolare questo tristo lievito di basse passioni, che ispirano tali uomini malaugurati, di cui i nostri nemici tolgono a prestito il linguaggio, di cui gli Austriaci e i loro parteggianti commentano le parole con satanica compiacenza. Non vogliamo rimescolare il passato: ma poichè un recentissimo esempio ci sta sotto gli occhi, non possiamo passarlo in silenzio. La *Rivista Indipendente* di Firenze, la secreta anima delle pietose invettive della *Nazione* di Torino, dichiara di sospendere le sue pubblicazioni, e con gesuitica compunzione asserisce, non dover questa cessazione parer strana a chi ha seguito l'andamento politico delle cose, e sperar di rivivere a tempi migliori quando potrà presentarsi a' propri lettori degna della lor fede politica. Che Dio assista nella sua morte la *Rivista Impenitente*. Essa non ha voluto lasciar di lanciare questo strale ultimo a suoi nemici, anche a costo di calunniare il paese. Si direbbe, all'udir le sue parole, la Toscana tiranneggiata, vessata da una feroce intolleranza, tolto il diritto della parola, pericoloso il sacrosanto diritto della libertà della stampa. Nè un atto, nè un esempio autorizzava a tanta calunnia. Se versando in tempi straordinari, in circostanze straordinarie, che sono affatto indipendenti da noi, fu posto un più severo limite, ad ogni attacco violento, ad ogni principio d'anarchia, se la legge eccezionale fu stabilita per respingere nel momento ogni deplorabile collisione, non è men vero che la libertà della parola, la libertà delle opinioni, e soprattutto della stampa stette mai sempre integra, inviolata, e dalle repressioni del potere, e dall'insulto delle ire popolari. Ma il fiele secreto, addensato nell'anima dalla vanità offesa nella sconfitta, ha bisogno di uno sfogo, e lo trova nella diffamazione.

Mille voci ecchegghieranno la codarda impostura; i lontani saran compresi di terrore e di pietà per le condizioni nelle quali ci troviamo; le più fiere e velate lamentanze di qualche altro periodico egualmente ispirato aggiungeranno fede a questa idea. La Toscana mirabile per civile moderazione, e forse per soverchia tranquillità, sarà disonorata in faccia all'Europa e dipinta come una bolgia negra, bollente di passioni perverse, e la decadenza nella opinione universale porterà forse con se frutti di più reale e immediata sventura alla patria. Questa è l'opera di uomini, che per tutta audacia, quasi sempre si professano *italiani e leali*.

La *Gazzetta d'Augusta* in un articolo che sembra tradire un'origine ministeriale, sostiene che la vera politica dell'Austria è di avere una forte centralizzazione e che quindi è erronea l'idea che si sono fatti i Popoli dell'Impero di conservare ciascuno una distinta nazionalità, la quale è incompatibile colla forza. La monarchia non deve essere tedesca, o magiara o slava, ma soltanto

austriaca e per realizzare questo principio, ogni specialità, che tende ad indebolirlo, deve disparire. Per conseguenza il Governo non vuol punire i Magiari, ma soltanto la loro ribellione, ed anzi è disposta ad offrir loro tutte le occasioni per condurli ad una riconciliazione, come il bombardamento di Praga è stato unicamente rivolto contro lo spirito rivoluzionario e non già contro la nazione Boema, la quale è rimasta ed è ancora un valido sostegno del trono Austriaco, per la stessa ragione, l'Austria non è intenzionata di trattare con parzialità la Croazia per i veri servigi che ha reso, segue con occhio vigilante e severo gli andamenti dei Serviani che eccedono nelle loro pretensioni, e non vuole che i meriti passati diano loro il diritto di rallentare lo stretto legame che deve unirli all'Impero.

Non vi è dubbio: la casa di *Habsburg*, minacciata da gravi pericoli, è stata larga di promesse verso i popoli, si è servita degli uni per impedire agli altri di riconquistare la loro indipendenza; ma la quistione vitale per lei, la necessità, la volontà sua è che tutti siano egualmente a lei sottomessi, e che Italiani, Magiari, Polacchi, Boemi, Moravi, Slavoni, Serviani, Croati, Morlacchi, Istriani, Dalmatini e Tedeschi cessino d'essere ciò che furono per origine, lingua e costumi e diventino unicamente sudditi austriaci. Finora il suo diabolico piano procede con probabilità di riuscita. Da un anno a questa parte le popolazioni tedesche convertite in soldati, hanno represso i Polacchi ed i Boemi, questi, alla loro volta, con tutti gli altri Slavi combatterono i Tedeschi, i Magiari e gli Italiani. Se la fortuna continua a favorire le mire di questa ambiziosa famiglia, gli Italiani ed i Magiari diventeranno pure i suoi strumenti per soffocare i tentativi che bentosto farà tutta la schiatta slava per emanciparsi. Questa trama infernale riuscirà se i Croati non si affrettano a legarsi d'amicizia cogli Italiani ed i Magiari. Quando questi popoli diranno all'Austria: vogliamo essere liberi, chi vi si opporrà?

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDO-VENETO.

VENEZIA 24. — Oggi anniversario della proclamata repubblica di Francia, i legni di quella nazione, stanziati nel canale di S. Marco, s'impavigliarono a gala. Gli imitarono il vapore inglese, i legni veneti e i sardi, condividendo con essi la gioia del fausto avvenimento, che fu salutato con 21 colpi di cannone dal legno sardo l'*Aurora*, ancorato ai giardini. Sulle antenne della Piazza sventolò per tutta la giornata il patrio vessillo. (*Gazz. di Venezia*.)

MILANO, 24. — La truppa a Ferrara fu mandata da Padova e da Verona.

Da persona, che si tiene molto bene informata, mi viene assicurato che l'Austria in Italia non ha e non può mettere in campagna presentemente più di 80,000 uomini, perlochè vedete che il Piemonte ha comodamente con che starle a fronte e dire le sue ragioni vittoriosamente. Vi ripeto che la linea del Ticino è poco guardata. Dove pare che i nostri assassini vogliono far testa è verso Lodi o più in su a fronte delle fortezze. Fu consegnata ai banchieri la qui unita nota di molte distinte famiglie tassate con ingiunzione di notificare se nelle loro casse vi siano fondi da spediti alle medesime o se vi siano capitali giacenti in deposito. La stessa nota fu diramata a tutti i nostri notai con ingiunzione pure di denunciare tutti i metui, che queste persone avessero per avventura fatto a qualche loro concittadino.

Ecco la nota che vi posso guarentire come esatissima: Annoni conte Francesco, Arese conte Francesco, Beretta Antonio, Borromeo conte Vitaliano, Borromeo contessa nata d'Adda, Casati conte Gabrio, Durini conte Ercole, Durini conte Giuseppe, Greppi conte Marco, Greppi Paolo, Litta duca Antonio, Litta conte Giulio, Manara Achille, Poldi-Pezzoli cav., Rosalez, Strigelli Gaetano, Toffetti conte Vincenzo, Torelli Carlo, Trivulzio principessa Belgioioso, Trivulzio marchese Giorgio, Visconti duca Uberto, Visconti-Ajmi marchese.

A Padova vien fatto l'onore della legge marziale e v'è minaccia di fucilazione a coloro cui fossero trovate corrispondenze con Venezia.

COMO, 19. — La guarnigione austriaca in Como si compone di seimila uomini all'incirca, con 12 cannoni ed una scorta proporzionata di racchette. La lezione dell'anno passato non è ancora dimenticata. Questa città e per la sua posizione e per l'attitudine dei suoi abitanti mette qualche angustia negli animi degli austriaci. Ecco il motivo di un presidio imponente, ecco il perchè deboli di buone ragioni i tedeschi si rafforzano colle violenze e colle minacce. Corrono voci d'incendi, di saccheggi, di carneficine contro questa città se appena osasse escire dalla sua apparente atonia.

Il comando militare ha testè pubblicato un ordine del giorno, nel quale si conchiude che l'armata austriaca proverà presto una seconda volta quanto superi di valore le armi italiane. Poco importa dell'insulto; è bene che sappiate, che gli austriaci credono di essere presto attaccati. (*Opinione*)

PIEMONTE.

TORINO, 26. — Seduta del 24 della Camera de' Deputati. — Dopo una lettura d'un progetto di legge del deputato Quaglia intorno alle pensioni dei militari, che servono nelle truppe francesi e italiane sino al 1815, il deputato Mellana denunzia alla Camera un articolo ingiurioso per essa dello *Smascheratore*, pel quale domanda che sia istituito dal ministro di grazia e giustizia, a ciò autorizzato dalla Camera, un processo contro l'autore. La proposta è applaudita e dopo qualche dibattito accettata. Il deputato Cheloni ne fa una simile contro un articolo dell'*Echo du Mont-Blanc* ingiurioso ad alcuni deputati savoiardi; ma questa, dopo una viva discussione, non è adottata, non trattandosi della Camera in generale, ma solo di alcuni suoi membri. Il deputato Rocca invita il ministro dell'interno a far cambiare un ordine del giorno del comandante della guardia nazionale, col quale viene ordinato che dal primo di marzo a tutto aprile sia data una speciale istruzione ai graduati, e nei mesi di maggio e giugno questo sia esteso ai militi; vuole che l'istruzione sia data a tutti prontamente e contemporaneamente. Il ministro di grazia e giustizia, approvando le osservazioni del deputato, dichiara di provvedere alla domanda. Il deputato Lauraz sale allora alla tribuna a parlar di guerra, e sebbene si

REPUBBLICA ROMANA.

dichiarati partigiani della moderazione, domanda che la guerra si faccia allorchè lo esigano l'onore e l'interesse della nazione. Che nel prendendo argomento dalle parole di alcuni deputati Savojar-di, che minacciano una separazione di quelle provincie, protesta contro quelle tendenze, ch'egli dichiara non essere la tendenza del popolo savojar-do, ma di una casta che vorrebbe creare un *Sonderbund* in quel paese e stabilirvi un'oligarchia a proprio profitto. Le sue parole calde ed appassionate riscuotono gli applausi della camera e delle tribune, e fanno al confronto parere più scolorato e noioso lo sproloquio del deputato Garissimi, interrotto più volte dai rumori della camera. A richiamare l'attenzione della Camera sorge il deputato Seano, il quale prova il papato essere sempre stato in Italia fonte di disunione e di debolezza, aver Leopoldo e Pio IX demeritato la fiducia degli Italiani ed essere scaduti dai loro diritti al trono, e conchiude mostrando la necessità che il Piemonte s'impossessi del movimento italiano, mettendosene alla testa per non esserne schiacciato. Il deputato Girard combatte allora il programma del ministero per ciò che riguarda la guerra, dicendo il Piemonte non atto da solo a farla, e trovarsi ora senza alleati, correr pericolo ad ogni modo di rimaner assorbito dagli stati che vuol conquistare; bastare a ottenere la nazionalità le potenze mediatrici. Il suo discorso è accolto con manifesti segni di disapprovazione.

Il deputato Achille Mauri legge allora un elaborato e nitido discorso intorno all'incompatibilità dei due poteri nel pontefice. Egli insiste sulla necessità di separare la questione politica dalla religiosa, atteso che l'una non tocca menomamente all'altra, ed è vezzo dei maligni e funesta causa di guai il confonderle insieme. Dimostra come la Chiesa ha il fondamento della sua autorità e della sua libertà nel solo dominio delle coscienze e non nel possesso di nessun territorio, ch'ella non deve imbarazzarsi di civili contese, ch'ella è pellegrina su questa terra e non vi domanda che la libertà del passaggio. Cita l'autorità della storia a provare, come anche senza prestigio di principesca autorità poté il pontefice esser grande a tempi di Leone e di Gregorio Magno. Dice che dando a questo pontefice autorità temporale, gli si toglie grandezza e maestà, e lo si assoggetta a tutte le mutevoli vicende della politica. Si rivolge alla fede dei popoli, domandando se essi nella venerazione che hanno al capo della Chiesa, pensano al principe di Roma, o non solamente al supremo sacerdote di Cristo. Aggiunge che tutti i più validi sostenitori dell'unità cattolica non si curano di sostenere la sovranità temporale dei papi, e che le più fiere percosse alla cattolica unità sopravvennero appunto all'epoca dei dissidj provocati dal principato dei papi. Ripete che il principato dei papi fu in ogni epoca cagione tristissima di tribolazioni all'Italia, che bisogna sradicarla questa cagione, che come Italiani bisogna cercare l'indipendenza, che come cattolici, bisogna non subordinare le persuasioni religiose ad una questione politica.

Terminato il discorso di Mauri fra gli applausi della Camera, il deputato Cabella qual relatore del progetto d'indirizzo, risponde collettivamente alle obiezioni fatte dai diversi deputati. Il suo discorso vivo, calzante tende a stabilire due principii, che furono guida alla redazione dell'indirizzo, il diritto che hanno i popoli di costituirsi, e l'unione dei popoli d'Italia per la guerra dell'indipendenza e per la fondazione della nazionalità. Le sue parole piene di logica arguta, forte e convincente trascinano le convinzioni della camera, la quale accoglie plaudendo il grido di guerra pronta, imminente, con cui egli termina.

— Leggesi nella *Democrazia Italiana* una lettera dell'ex-ministro Pinelli, colla quale respinge l'asserzione fatta da quel giornale, ch'esso siasi recato a visitare nei giorni della crisi, il suo successore Gioberti. Afferma aver ben esso in animo di farlo pel giorno susseguente per rendere omaggio all'antico suo amico ed ora suo compagno di fama e di sventura, ma non averlo fatto prima per non dar luogo a voci maligne. Il colloquio dei due deploranti la tristezza dei tempi e la loro caduta, dovrebbe essere curioso veramente. Intanto Pinelli minaccia di perseguitare davanti ai tribunali la *Democrazia Italiana*, perchè essa lo abbia in un suo articolo tacciato di *fazioso*. Diamine, Pinelli fazioso! Pinelli, l'amico dell'ordine a qualunque costo, anche cogli Austriaci! Pinelli ha ben ragione di esclamare che di questa ingiuria non sa immaginare la maggiore. Resterà alla *Democrazia* a provare ch'esso appartiene come uomo politico non già alla maggioranza della nazione, ma ad un partito di pochi, che nel linguaggio pinelliano chiamasi sempre *fazione*.

— Ci vien comunicata una lettera di Torino contenente un fatto, sul quale chiamiamo l'attenzione di quel Governo e di quanti vi possano aver interesse. Un emigrato residente a Torino scrive ad un amico suo emigrato in Firenze essere stato lungo tempo senza ricevere lettere di lui, averne fatto inchiesta speciale all'ufficio postale di Torino, e avergli l'impiegato risposto, assicurandolo che l'ufficio postale di Piacenza aveva domandata all'ufficio postale di Torino la trasmissione a quella città di tutte le lettere, coll'indirizzo del chiedono. L'impiegato mostravagli appunto un'ultima lettera, sulla quale aveva allora cancellato la parola *Torino* e sostituito quella di *Piacenza*. L'emigrato ne fece reclamo al Direttore dell'ufficio postale di Torino, il quale gli diè a vedere la lettera dell'ufficio postale di Piacenza, e, riconosciuta l'identità della persona, non ebbe difficoltà a rilasciargli la lettera, che stava per essere inviata a Piacenza.

Il fatto è troppo grave in sè, perchè sia passato in silenzio. Noi non vogliamo porre accusa a nessuno, ma domandiamo che si stia all'erta sugli artifizii del Tedesco che ricorre a qualunque più basso mezzo per sorprendere i segreti altrui, e per cavarne motivo di condanne e di oppressioni. L'ufficio postale di Torino non dovrebbe confidare nelle domande di un ufficio postale di una Città occupata dagli Austriaci, il quale non presenta al certo guarentigie di sicurezza; e quanto a questo, desideriamo che l'avvenuto metta in guardia i Piacentini contro le frodi anche involontarie che vi possono esser commesse.

GENOVA, 27. — Ieri gettarono l'ancora in questo porto due vascelli da guerra inglesi. Pare che essi siano quelli a cui alludeva Ledru-Rollin nelle sue interpellanze, e che dovevano appoggiare nelle città della costa l'intervento dell'armata piemontese in Toscana.

ROMA, 26 feb. — L'Assemblea Costituente ha proibito la percezione di un doppio soldo ai rappresentanti del Popolo, ordinando che quelli che ora godessero di tale cumulo dovessero, entro 8 giorni, scegliere o pel soldo che percepiscono come pubblici impiegati o per l'indennizzo che viene accordato ai rappresentanti del Popolo. Un altro decreto della Costituente stabilisce che saranno sospesi i soldo, gli assegni e gli indennizzi di qualunque specie, a carico dell'erario della Repubblica, a coloro che si trovassero senza permesso fuori del Territorio della Repubblica. Questa ultima misura, applicandola in tutta la sua estensione, senza riguardo ai cappelli rossi e a tiare, oltre procacciare alla Repubblica una ragguardevole economia, toglierà anche, ai suoi più accaniti nemici, i mezzi di cui si servono per eccitare, nell'interno la guerra civile, e all'estero, diffondendo con impudente persistenza le più sfacciate calunnie, l'intervento straniero.

Per disposizione del Comitato Esecutivo l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici resta ancora a carico del Clero Regolare e Secolare finchè l'Amministrazione del Registro sia in grado di assumerla. Intanto si procederà celeremente all'Inventario di tutti i Beni del Clero, o alla verifica del medesimo, quando sia già stato fatto: e quindi immediatamente il Pubblico Demanio o Registro assumerà l'Amministrazione di tutti i Beni del Clero Regolare, provvedendo alle spese di sussistenze e di culto, mentre invece il Clero Secolare conserverà fino a nuove disposizioni l'Amministrazione de' suoi Beni.

— L'articolo pubblicato nella parte non ufficiale del *Monitore Romano* di ieri, ov'era parlato della dimostrazione ch'ebbe luogo sabato sera per festeggiare l'anniversario del 24 febbraio, è inesatto.

Una Deputazione del Circolo Popolare, accompagnata da numerosissimo seguito di Cittadini, si presentò al Palazzo Colonna per complimentare in quest'occasione il primo segretario dell'Ambasciata di Francia, che, ognuno sa, esser stato il primo rappresentante della Repubblica francese in Roma. Ma il signor de Forbin Janson, trovandosi assente, non poté ricevere, nè ringraziare la deputazione del Circolo.

Il discorso di cui parla l'articolo, fu tenuto da un francese che avea già combattuto con le truppe italiane in Lombardia. Qualunque francese parla generose parole si fa interprete de'sentimenti di quella generosa nazione. (*Monit. Rom.*)

— Il Cardinal Castracane è partito da questa capitale da due giorni. Non si conosce la direzione che ha preso.

CEPRANO, 24. — Questa mattina sono venuti fin quasi dentro Ceprano quattro soldati napoletani di cavalleria e due di fanteria ad osservare il nostro territorio.

— Abbiamo ricevuto notizie all'istante che merita tutta la fede, che all'Epitaffio confine romano dalla parte di Napoli avanti ieri vi è stato una scaramuccia cogli avamposti napoletani e quelle delle truppe della Repubblica. Aspettiamo i particolari. (*Costit. Rom.*)

BOLOGNA, 28. — È giunto in Ferrara Mons. Savelli stato nominato da Pio IX prolegato pontificio di quella città; egli ha scelto la fortezza per suo alloggio provvisorio. (*Alba.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.
SVIZZERA.

Il Giornale bernese la *Suisse* del 24 febbraio contraddicendo alle notizie esagerate date da un altro giornale sulle misure estreme che sarebbe per prendere Venezia contro gli Svizzeri residenti in quella città, se non vengono sospesi gli arruolamenti svizzeri per Napoli, riconosce altamente la necessità di abolire ogni capitolazione, facendosi l'interprete dei sentimenti di tutta l'Elvezia a questo proposito.

La *Gazzetta Nuova di Zurigo* riferisce una corrispondenza del 14 febbraio diretta da Milano alla *Gazzetta d'Augusta*, nella quale viene asserito che delle truppe svizzere di Napoli e Roma mille uomini si sono messi al soldo di *Radetzky*, il quale li avrebbe vestiti alla Stiriana ed organizzati in un battaglione di bersaglieri. Il giornale di Zurigo nega essere ciò possibile, e finisce colla seguente riflessione: « Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* vorrebbe invelenire il mal umore che esiste già fra gli Svizzeri » ed Italiani a profitto dell'Austria; e ciò che giova all'Austria, » la *Gazzetta d'Augusta* lo dice volentieri. »

Noi troviamo giustissima quest'ultima riflessione, e desideriamo che i lettori di quella *Gazzetta*, svizzera amica dell'Austria, l'abbiamo a mente ogni volta che si riferisce qualche corrispondenza sull'Italia: ma in quanto al fatto dell'arruolamento degli Svizzeri sotto le bandiere di *Radetzky*, non può negarsi del tutto. È noto che dopo lo scioglimento del corpo svizzero dal servizio pontificio, molti soldati passarono il Po: d'altra parte è costante che buon numero delle reclute che i piccoli Cantoni s'ostinano a spedire a Napoli e che vengono avviate per Milano sopra Trieste colla riprovevole autorizzazione del Consiglio Federale, sono state trattenute o apertamente o dolosamente al servizio austriaco.

BERNA, 24. — Un ufficiale svizzero ha fatto il seguente quadro delle vicissitudini delle truppe al servizio estero dal 1790 in poi, e del compenso da loro avuto per il loro concorso nell'oppressione dei popoli.

1791. Massacro della guardia svizzera a Parigi, il 10 Agosto.

1792. Rinvio dei reggimenti svizzeri dalla Francia, senza indennizzo.

1793. Rinvio dal Piemonte, con poche pensioni.

1808. Due reggimenti svizzeri distrutti alla battaglia di Baylen, ed i superstiti licenziati senza soldo dalla Spagna. Il papa rimanda gli alabardieri senza indennizzo.

1811. Estinzione del battaglione valesano in Francia.

1813. I quattro reggimenti al soldo di Napoleone, quasi annientati nella campagna di Russia, vengono richiamati dalla Confederazione.

1816. Gli svizzeri sono licenziati dall'Inghilterra con buone pensioni.

1817. Il reggimento svizzero licenziato dal Piemonte.

1830. Massacro degli Svizzeri a Parigi. Licenziamento di sei

reggimenti. Quattro altri reggimenti in Ispagna si sciolgono di miseria.

1848. Gli svizzeri si battono a Napoli, a Messina, a Vicenza colla perdita di 1500 uomini. — Licenziamento della guardia svizzera da Torino. — La guardia svizzera è assalita e congedata da Roma.

1849. Licenziamento dei due reggimenti svizzeri dal servizio papale.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 18. — Il Parlamento ha adottato nella legge elettorale il gran principio dell'eleggibilità senza bisogno di censo.

Coll'ultima nota supplementaria sembra che la Prussia voglia ad ogni costo una Germania unita; sia essa grande, sia essa ristretta alle provincie del nord, ne vuole una, ben inteso per dominarla. Si vede che, fatta astrazione dall'interesse politico che vi ha, vi entra il puntiglio e l'orgoglio offeso dalla nota austriaca del 4 febbraio. Il re di Prussia, dice il corrispondente austriacizzante della *Gazzetta d'Augusta*, ha già *sguainato mezza spada*, pronto a sfidare l'Austria, la Russia e tutto il mondo. Come già abbiamo fatto osservare, la Baviera ha ufficialmente comunicato al Potere Centrale il di lei rifiuto di consentire all'unione Germania coll'egemonia prussiana, e coll'esclusione dell'Austria. — Le Camere Sassoni non vogliono sapere di veruna supremazia monarchica, con qualsiasi nome si chiami. Baden ha protestato contro l'articolo della nota austriaca che accenna al progetto di domandare all'Austria ed ai cinque re della Confederazione la missione di riformare la Costituzione germanica. Hannover ed in generale gli Stati del nord consentono colla Prussia. La Camera Virtemberghese ha dichiarato volere che nell'unione alemana siano comprese anche le provincie austro-tesche, o che almeno non ne siano per sempre escluse colla creazione d'un imperatore ereditario prussiano: riconoscono pure che la sola Assemblea Germanica eletta dal popolo è competente a dare una costituzione alla Germania, e confidano che la stessa Assemblea non si lascerà fermare da verun ostacolo nel compiere la grandezza dell'Unità nazionale nel senso e nello spirito della missione affidata a lei dal popolo.

FRANCOFORTE, 19. — L'opposizione dell'Austria, della Baviera e della Sassonia alla creazione d'un impero germanico confidato ad un principe, ha rinfrancato le speranze di *Welcker* di far riuscire il suo primo progetto d'un Direttorio composto di sette membri, dei quali i tre primi sarebbero rappresentati dall'Austria, Prussia e Baviera, e gli ultimi quattro dagli altri Re di concerto coi circoli che sarebbero loro annessi. In questo Direttorio l'Austria e la Prussia avrebbero due voti ciascuna; ed alternerebbero la presidenza ogni tre anni. Lasciando da parte il vizio radicale che presenterebbe un simile potere centrale, cioè il fomite della discordia tra le diverse dinastie, la Germania si troverebbe esposta a cambiare di ministri e di politica ad ogni cambiamento di presidente.

— Il Gran-Ducato di Baden, in una nota recente diretta al Potere Centrale ed a tutti i Plenipotenziari degli stati tedeschi a Francoforte, si è dichiarato per il principio che l'opera della Costituzione e unità appartiene all'assemblea germanica, e che, se vien giudicato necessario il concorso dei singoli stati per sanzionare e modificare quella grand'opera, ciò deve succedere non per mezzo di concordati isolati tra i principi, ma bensì a Francoforte d'accordo coll'assemblea medesima. Sopra tutto poi, il G. Ducato di Baden protesta contro l'intenzione manifestata dall'Austria nella sua nota del 4 febbraio di trattare e decidere della Costituzione tedesca sia separatamente tra l'Austria e Prussia, sia in una sfera più larga, tra l'Austria ed i cinque stati che portano il titolo di Regno. Considera quest'intenzione come arbitraria di fatto, infondata in diritto, respingendo il principio che si vorrebbe mettere innanzi, che un fregio di regno o di re possa dare a stati od a principj un privilegio qualunque sugli altri membri della famiglia alemana.

BERLINO, 20. — La nota austriaca del 4 febb. ha eccitato qui una viva irritazione, e si accusa generalmente l'Austria di volere ad ogni costo impedire l'unità germanica. Si comincia fino a parlare d'una guerra che può uscire dalla rivalità dei due più forti stati alemani. Questo grido contro l'Austria è motivato in parte dallo spirito di particolarismo prussiano. — Si è chiesto a *Wrangel* se permetterebbe una festa popolare in memoria della rivoluzione del 18 Marzo 1848. Questi, avendo saputo che il concorso potrebbe sommare a 20,000 persone, ha risposto che prenderebbe le sue misure. Sarà uno spettacolo curioso di assistere ad una festa rivoluzionaria, sotto la protezione dello stato d'assedio.

AUSTRIA.

VIENNA, 18. — I giornali austriaci hanno costato nelle finanze austriache un deficit di 9 milioni di fiorini per il solo mese di Novembre 1848; il deficit del mese di Dicembre, è, secondo il *Messaggero dell'Adria*, di sette milioni e mezzo. In due soli mesi un deficit di circa 50 milioni di lire toscane!

— 21 febbraio. — I fondi sono in ribasso, in conseguenza dell'intervento russo, 3 per 0/0 83.

Azioni della Banca 1108

Nordbahn 98 3/4.

Le corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* da Vienna, convengono dell'intervento russo, ma cercano di darvi poca importanza e di toglierne la responsabilità al governo austriaco. Noi abbiamo già dimostrato che se l'Austria pervenisse a provare la sua non complicità in questo fatto, la colpa ne ricadrebbe intera sulla Russia. Quanto interesse abbia l'Austria a diminuire l'importanza dell'intervento, riducendolo anche alla sola occupazione delle due città, appare da una lettera che la *Gazzetta d'Augusta* si fa scrivere da Fokzani in data dell'11 febbraio, nella quale viene arditamente sostenuto che *Puchner* ha battuto completamente *Bem*, senza il soccorso dei Russi, sottolineando quest'ultima espressione. Sembra che *Bem* fosse, secondo gli ultimi rapporti, a *Szym-város*, e che si ritirasse sulla grande strada che da *Hermannstadt* conduce a *Temeswar*. È probabile che al passo della *Maros* ritenterà la sorte d'una battaglia, se i russi si limitano a custodire le due città nelle quali sono entrati. Finalmente dallo stesso rapporto austriaco, non appare che *Bem* sia disfatto; anzi confessa avere l'armata austriaca molto sofferto.

PESTH, 16 febb. — Per la guerra ungherese succede ciò che succedeva la scorsa estate per la guerra italiana. Se appena mancavano per due giorni il bollettino d'una vittoria, tosto correva la voce di patite sconfitte. Ora la moltitudine abituata ai rapporti che rapidamente annunziarono la presa di Presburgo, di Pesth, di Raab, di Kaschau e di Leopoldstadt, crede che il silenzio e la marcia prudente di Windischgrätz accennino a vittorie riportate dai Magiari, e che la sorpresa di Szdnok e la ritirata di Schlick equivalgano a sconfitte complete. Ma chi s'intende di operazioni militari, non pone menomamente in dubbio il prospero e rapido fine della campagna. Quando Windischgrätz vedrà il momento opportuno, si avvanzerà, e egli non vuole dare battaglia che quando sarà sicuro di vincere. (Allg. Zeitung.)

Queste osservazioni in se giuste, tradiscono, quando è l'Austriaco che le fa, il bisogno non solamente di dissipare i sospetti del pubblico, ma anche di calmare le proprie inquietudini sull'esito della guerra.

PESTH, 17. — Essek ha ceduto con 4000 uomini, 30 cannoni e 400 buoi. Schlick si è ritirato verso Toma per congiungersi colle brigate Jablonowsky e Colloredo e per finirli con Gorgey. A dir la verità, si vedeva seriamente minacciato da una parte da Gorgey e dall'altra da Dembinsky che aveva passato la Theiss a Szolnok.

Il capitano conte Erbach che si rendeva a Kaschau in qualità di corriere è stato fatto prigioniero. Ci aspettiamo di giorno in giorno la resa di Comorn, il di cui comando è passato da Mojthy a Torok, e da questo a Mezleng. Allora soltanto si marcerà in massa sopra Debresin. Dalle mosse di Gorgey sembra che gli insorgenti vogliano concentrare le loro forze nel nord dell'Ungheria.

NB. Questo corrispondente della Gazz. d'Augusta che scrive da Pesth, centro delle operazioni militari, fa travedere che sul conto di Schlick ne sa più di quel che ne vuol dire. Accennando che Dembinsky aveva passato la Theiss a Szolnok, ed aveva costretto Schlick a ritirarsi a Torma fa supporre di due cose l'una, o che ha battuto il corpo di Windischgrätz che, secondo i fogli austriaci, già da qualche giorno si concentrava colla sinistra a Erlau e colla destra a Szolnok per dare una gran battaglia ai Magiari: o che Windischgrätz si è ritirato senza combattere a Pesth.

VIENNA, 21. — Leggesi nel Giornale Berliner Nachrichten la notizia d'un'alleanza conclusa tra l'Austria, la Baviera e la Russia tendente a ristabilire la confederazione Germanica come esisteva prima della rivoluzione di Marzo 1848.

(Gazz. di Trieste del 24 Febb.)

— Per dare un'idea dell'impressione fatta in Austria dalla notizia dell'intervento russo, riferiamo qui le riflessioni del Messaggiere dell'Adria del 23 febbraio.

Ciò che abbiamo pur troppo temuto, ciò che era per noi un avvelenante presentimento, si è verificato. Le truppe del Despota della gelida Moscovia sono entrate sul territorio dell'Impero. Il fatto è vero, incontestabile, e, aggiungiamolo pure, di una terribile importanza. Inutilmente si cerca con vani pretesti di conestare la causa, di provarne la convenienza, invano di renderne complici le invase città. Chi crederà che lo Czar si prestasse al semplice invito di una popolazione? e questo giustificerebbe mai il suo intervento? E la sua condotta non potrà forse trarsi ad esempio da altri popoli?

Ma che diciam noi? La maschera è gettata del tutto finalmente; il primo passo è fatto; il barbaro cosacco ha profanato il terreno austriaco. Non è tal fatto da passarsi in silenzio dalla Costituente; oh! speriamo che non lo farà, e se gli uomini del potere sono innocenti, il proveranno e li dovranno provare in faccia alla medesima, in faccia all'Europa tutta, e saranno solleciti di render di pubblica ragione gli schiarimenti che avranno subitamente provocato dal Gabinetto dell'Autocrata sulla condotta delle sue truppe, e il riparo che ne avran chiesto.

Noi non diciamo di più, nè vogliamo colle nostre previsioni precorrere il contegno che ad un tanto avvenimento prenderanno gli altri Stati d'Europa. Quello che possiamo dire e gridare fin d'ora si è, che la libertà dei popoli, non che dell'Austria, di tutta la Germania, è altamente compromessa!!

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 5. — « Gli affari della Moldavia e della Valacchia assumono della gravità, e da pochi giorni in qua il divano n'è occupatissimo, e regna una grande attività alla Porta. I consigli dei ministri si succedono con molta frequenza, ed un gran movimento di comunicazioni vi è tra la Porta ed i rappresentanti delle grandi potenze. Pare, da varie lettere qui arrivate coll'ultimo corriere di Bucarest, che si continui tuttora a fare degli arresti nel principato di Valacchia, e siccome, secondo quello che riferiscono dette lettere, questi inoltre si fanno durante la notte, un gran terrore, regna in Bucarest, e tutti gli individui sospetti di non essere benedetti dai vecchi boiardi, tremano per la loro libertà. Questo stato di cose non è che l'opera della Russia. L'orizzonte si oscura terribilmente in quelle parti, e chi sa che cosa ne risulterà! Il generale russo Lüders, comandante in capo delle truppe che occupano la Valacchia, sulla domanda delle autorità militari di Cronstadt, d'intervenire con una porzione delle sue truppe, all'approssimarsi degli ungheresi i quali avevano invaso la Transilvania, aveva spedito immediatamente un corriere a Pietroburgo per domandare che cosa dovesse fare. Come si può ben supporre, le istruzioni non si sono fatte molto aspettare, e tosto ricevute, il general Lüders ha dato gli ordini ad un reggimento di ussari e ad una batteria di 16 cannoni di traversare la frontiera della Transilvania. Si ripete pure che il generale austriaco Puchner, essendo stato stretto in Transilvania dai Magiari, si è trovato forzato di rifugiarsi in Valacchia con un corpo 1600 uomini che egli comandava; e si assicura che il generale degli ungheresi Bem, alla testa di 17,000 uomini, ha preso la città di Hermanstadt.

« Moussa Savfeti pascià, ex ministro delle finanze, che era stato inviato governatore a Damasco, vien di essere investito del posto di governatore generale delle isole turche dell'Arcipelago, il cui capo-luogo è Rodi, ove egli risiederà.

« Si dice che Abbas pascià debba imbarcarsi domani sulla fregata a vapore dello stato il Mevlidil, dal governo messa a sua disposizione. Durante il soggiorno di lui nella capitale, Abbas pascià fu l'oggetto delle attenzioni particolari di tutti i ministri e degli alti funzionari dell'impero. La scorsa settimana Chewket bei, cancelliere del divano Imperiale, si è portato al palazzo di Ferlè per rimettergli il firmano imperiale che lo innalza al grado di gran visir. Vi era un distaccamento di truppe e la musica militare, e la cerimonia si compì in presenza di tutto il seguito del governatore generale dell'Egitto. L'indomani, Mehmet Ali pascià, ministro della marina, gli ha dato un gran pranzo, al quale assistettero quasi tutti gli altri funzionari. Il 30, Ahmet Fethi pa-

scià, gran maestro d'artiglieria, lo invitò ad un altro pranzo, e jeri n'ebbe pure il suo Riza pascià, gran serraschiere. — Tutti i rappresentanti delle potenze si recarono a fare visita ad Abbas pascià.

« Oggi i turchi celebrano la festa del Mevlut (anniversario della nascita del profeta). Ieri al tramontare del sole il cannone delle diverse batterie della capitale annunziava questa festa, e questa mattina il sultano si è recato in gran treno ed accompagnato da tutti i ministri ed alti funzionari dell'Impero alla Moschea, onde assistere alla cerimonia religiosa.

« Vi erano nelle prigioni dell'arsenale 342 albanesi, condannati al bagno per aver preso parte negli ultimi disturbi dell'Albania. Il sultano vien di aggraziarli, e furono messi in libertà colla condizione di scegliere tutt'altra provincia, fuori l'Albania, ove non è lor permesso di ritornare.

« Il 25 dello scorso mese il conte Stürmer, Internunzio d'Austria, si è portato al palazzo Imperiale, ed ha rimesso al sultano le lettere di notifica relative alla abdicazione dell'imperator Ferdinando I, e le lettere credenziali del nuovo sovrano che lo confermano nel posto d'internunzio. Si dice che il conte Stürmer non si fermerà lungamente a Costantinopoli — è da tempo che egli vuol ritirarsi, e spera di poter mettere il suo progetto in esecuzione fra tre o quattro mesi. » (Portaf. Maltese.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

2 Marzo.

TORINO, 27. — Nella Camera dei Senatori ebbero luogo vive interpellanze di Pettiti e di Roberto d'Azeglio, cui risposero i Ministri Cadorna, Sineo e Colli. Domani riferiremo la discussione.

Ci affrettiamo per ora a soggiungere che la Camera, rifiutato l'ordine del giorno semplice e puro, approvò il seguente ordine del giorno motivato proposto dal Senator Silar:

Il Senato, dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni e dichiarazioni date dal Ministero, confidando che gli atti di lui vi corrispondano pienamente, passa all'ordine del giorno.

Così il Senato decretò un nuovo trionfo ai Ministri, e la seduta fu sciolta.

— La Gazz. Piemontese pubblica una relazione a S. M. del Ministro di grazia e giustizia sull'amministrazione da praticarsi in quella parte di Lunigiana, la quale con libero voto volle essere unita al Piemonte, e pubblica anche il decreto reale con cui viene ordinato che quelle terre si dividano in due mandamenti, di Calice e di Monti, dipendenti in quanto agli affari giudiziari da Sarsana e da Genova, in quanto al regime amministrativo dall'intendenza di Levante. Sono in generale confermate provvisoriamente le leggi ivi vigenti.

— Con decreto del 27 febbraio sono convocati pel 20 marzo i cinquantanove collegi elettorali rimasti vacanti per opzioni, o nomine non seguite od annullate. Genova dovrà eleggere tre deputati essendo rimasti privi di rappresentanti i collegi 3.º, 4.º e 6.º.

— Il dott. Stefano Grillo è nominato professore effettivo di geometria pratica nell'università di Genova.

(Gazz. Piemontese.)

— Ieri ed oggi Comitato Segreto alla Camera. Non si conosce ancora il motivo.

(Cart. del Corr. Merc.)

— Dietro la dichiarazione di Buffa, il quale attestava di non aver avuto notizia dell'intervento in Toscana, che contemporaneamente alla notizia della caduta di Vincenzo Gioberti, quest'ultimo ha fatto inserire a risposta la seguente lettera nel Risorgimento:

Quando nella tornata del 21, io dichiarai alla Camera dei deputati che la maggioranza del Consiglio dei Ministri aveva assentito che gli ordini costituzionali della Toscana dalle armi nostre si aiutassero, io intesi parlare dei ministri risidenti in Torino, e non di lei che si trova da due mesi in Genova per una commissione speciale, e che quindi per tutto il detto tempo non intervenne al Consiglio. Mi parve inutile lo specificare tale eccezione, come quella che risultava chiaramente e necessariamente da una circostanza notissima a tutto il mondo.

Ma non è men vero che la maggioranza del Consiglio non solo conobbe il mio disegno (dico mio, e non dei diplomatici, come taluno afferma, poichè io solo ne ebbi il primo pensiero, e non che arrossirne o scusarmene, me ne glorio); ma lo accolse con favore; e due ministri in particolare se ne mostrarono altamente invaghiti; nè mutarono sentenza se non quando si accorsero che alla Camera non piaceva. E come si sarebbe potuto altrimenti dar opera agli apparecchi? Chi è così semplice da voler credere che io potessi da me solo muovere le truppe, comporre i battaglioni, provvedere le artiglierie, i viveri, e nominare i capi dell'impresa? Accolga sig. Ministro i sensi della mia stima.

Di Torino ai 25 di febbraio 1849.

GIOBERTI.

GENOVA, 28 febr. — Onore al civile coraggio ed alla perseveranza dei Lombardi! Ogni giorno essi protestano col fatto contro le ruberie Badetzkyane: le operazioni del sequestro si compiono in mezzo al tremore degli Austriaci e dei loro sgherri: Annibale Ratti ha dovuto ricoverarsi in campagna: Cavallini, suo collega, intimorito dalle popolari minacce, volle lasciare l'incarico: gli altri curatori non lavorano che sotto la protezione dei polizaj.

ROMA, 27. Il *Monitore Romano* contiene i seguenti atti ufficiali:

— La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei Seminari Vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere Esecutivo, mediante il Ministero della Istruzione pubblica.

— I Palazzi, così detti Apostolici e loro dipendenze, sono posti sotto la immediata sorveglianza del Ministero dei Lavori Pubblici, il quale provvederà alle necessarie riparazioni.

— La reazione, sempre instancabile nelle sue arti insidiose, va spargendo falsi timori sulla sicurezza delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà e d'altri simili Istituti.

Che il Popolo apponga alle nefande insinuazioni de' nemici della libertà il suo buon senso e la sua fede nel Governo della Repubblica.

Gli avanzi del lavoro de' poveri sono intangibili e sacri, e la Repubblica li pone sotto la sua salvaguardia.

Saranno prese le misure più severe ed energiche contro i seminari di diffidenza e di scandalo.

— Il Governo Toscano ha nominato per Inviato presso la Repubblica Romana il Professore Atto Vannucci, il quale, riconosciuto, ne ha già assunte le onorevoli funzioni.

Togliamo dal *Positivo* la seguente lettera scritta dal confine Napoletano dalla quale si desume lo stato di violenza in cui giacciono quelle popolazioni:

COLLI. — 24 febbrajo 1849.

La condizione degli abitanti di Sora, e precisamente di quei comuni limitrofi a questa linea di confinazione, è veramente disperata. Badetzky forse in Lombardia non tratta così barbaramente, come sono ivi trattati quei popoli. Il giorno 20 corrente in Arce giunsero 800 uomini ed altri 300 ne arrivarono il 22 con una batteria di Campagna, ed appresso, si dice, vennero degli altri col Generale Langa. Perchè i suddetti comuni simpatizzavano per la Repubblica Romana, saranno posti fra giorni in stato d'assedio, precisamente subito che giungerà il detto Generale, siccome i Sindaci per ordine dell'Intendente della Provincia pubblicarono nei rispettivi comuni alle 10 a. m. del giorno 22 suddetto.

Vi sarà scioglimento e disarmamento della guardia nazionale. In Isola di Sora, e Castelluccio già sono state sciolte e disarmate. La poca truppa che esisteva nel detto distretto, perchè il governo la credeva aderente alla volontà di quei abitanti si è fatta partire per Capua il di 19. Intanto per la strada consolare come per altra via incontrando corrieri con lettere sigillate, vengono arrestati e tradotti alle carceri segrete, e vi dimorano fino a tanto che non si è conosciuto e scoperto il contenuto. La mia famiglia è qui fuggita, nel momento che la mia compagna ora malata con pleurite.

P. S. Il Capitano della Guardia Nazionale che meco ha discusso l'ultima passata notte, mi ha detto che ieri sera fu mandato da Ceprano un foglio al Tenente Colonnello in Arce che diceva che la Truppa attendesse la sera del 24 pensene di detto Ceprano le quali si offrivano a coadiuvare la gita delle truppe napoletane d'invadere il detto Ceprano, e gl'avrebbero insegnato il modo da tenersi, e la strada da battersi. In fatti ci andierono, ed il Colonnello avendole intese, ora rispose; che per ora non ci era quest'ordine; subito che gli si desse, approfitterebbe delle gentili esibizioni. Che vi pare della maniera di pensare di questi luoghi?

— Stanotte è giunta una Staffetta da Terracina che smentisce l'ingresso dei Napolitani nel territorio della Repubblica.

— Un corriere è giunto da Francia all'ambasciata, e subito altro corriere è stato spedito dalla medesima a Napoli.

L'AJA, 17. — Vi posso comunicare la notizia che il nostro governo ha concluso coll'Austria un trattato in forza del quale, una parte della nostra flotta, comandata da uno dei nostri ammiragli, sarà lasciata a disposizione dell'Austria. Le condizioni del trattato non sono ancora conosciute. (*Gazzetta Postale di Francoforte.*)

Che la Olanda sia poco ben intenzionata verso il Potere Centrale Germanico, il quale nelle sue tendenze d'unità tedesche, vorrebbe sottrarre la provincia tedesca, il Limburgo, all'assoluta dominazione della Casa di Nassau, e che per conseguenza faccia causa comune coll'Austria che si trova in circostanze eguali, per rapporto a' suoi paesi tedeschi, noi lo concediamo: ma non possiamo credere che tale comunanza di viste, per rispetto alla Germania, vada fino a concludere un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. In ogni caso l'Inghilterra vi metterebbe impedimento. Sarebbe forse questa un'appendice dell'alleanza contratta dall'Austria colla Russia per il caso preveduto vicino d'una guerra continentale, alleanza negata finora, benchè generalmente creduta, e della quale avrebbe già la Russia mantenuto le condizioni, intervenendo in Transilvania?

PARIGI, 23. — La *Presse* pubblica una nuova comunicazione da cui risulterebbe che, per rivolgimenti avvenuti in Italia, l'apertura del congresso di Bruxelles venne differita indefinitivamente; infatti il signor Langrenée era ieri sera di ritorno a Parigi.

VIENNA, 22. — I fondi ribassano ognora 5 per 100 82 7/8. Azioni della Banca 1100. Nordbahn, 99.

— Ciò che da qualche tempo si prevedeva, avviene: i ministri hanno deciso di consultare gli uomini di confidenza di tutte le nazionalità che componevano il regno d'Ungheria per la ricostituzione di quel paese.

— L'elemento tedesco l'hanno reso ostile coi loro intrighi a Francoforte, lo slavo, ricusano di soddisfarlo nelle sue pretese d'indipendenza, d'altronde diviene troppo potente; quindi fanno delle proposizioni di pace ai Magiari. Sono le vecchie arti dell'Austria, adoperare un popolo per opprimere gli altri. — Il gabinetto d'Olmütz, prevedendo una guerra europea, vuol acquistare l'Ungheria, per portare in Italia tutte le sue forze disponibili. Dopo la vittoria, potrà poi egualmente ridurre a servitù tutte le nazioni della sua monarchia.

— A Vienna nuove facilitazioni contro i malcontenti, per armi nascoste, e nuove vendette della popolazione contro i militari.

— Il Parlamento di Kremsier ha votato per l'assoluta libertà di coscienza, e pel libero e pubblico esercizio d'ogni culto.

VIENNA, 24. — Gli ungheresi hanno ripreso Kaschau, ribattuto Schlick, assai malconcio ed oggi si pretende generalmente fosse fatto prigioniero. Maggiori e più dettagliate relazioni intorno a Bem ci recano che se il general Puchner non si fosse risolto a chiamare i cosacchi, che entrarono certamente in numero maggiore di 10 mila, doveva deporre le armi con tutto il suo corpo. Si dice che il ministero vedendo le cose più serie di quello che credeva, abbia incominciato delle trattative, rinunciando all'idea di fusione, ed unificazione dell'Ungheria coll'Austria. (*Nostra Corrisp.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

del 24 febbrajo 1849 alle ore 2 e mezza della sera.

Il ministro dell'Interno

Ai signori prefetti e vice-prefetti.

La commemorazione del 24 febbrajo fu celebrata oggi con gran pompa e coll'ordine più perfetto.

L'assemblea nazionale, il Presidente della Repubblica, e le autorità costituite vi assistevano. La guardia nazionale e la truppa di linea formavano ala.

Parigi è tranquilla. Le truppe rientrano nei loro quartieri. Ogni idea di disordine s'arresta in faccia alla riprovazione della pubblica opinione.

Per copia conforme.

Il Prefetto delle bocche del Rodano
PEAUGER.

Marsiglia 25 febbrajo.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.